



# Immaginare una nuova nazione: strategie politiche e costruzione dell'identità etnica in Sud Sudan

**Authors** Nicola Martellozzo

nicola.martellozzo@unito.it

Dipartimento di Culture, Politica e Società | Università degli Studi di Torino

**Abstract** *Imagining a new nation: political strategy and the construction of ethnic identity in South Sudan.* The African context is an avant-garde geopolitical laboratory, where the inherited state forms of the colonial period are reworked and transformed through political imaginary. The case of South Sudan is particularly interesting: its birth and its development followed a projectuality elaborated during half a century of civil conflict, in which a complex social imaginary was formed. In this article, we want to highlight two closely related aspects. The first is linked to the charismatic figure of John Garang, leader of the SPLA/M. At his death Garang was consecrated as a popular hero and founding figure, becoming a primary reference in the imaginary of the new nation. The second aspect concerns the political strategy of President Salva Kiir, which breaks with the previous nationalist project. In recent years, the formation of an ethnic imaginary transformed local communities into territorial identities, interpreting the socio-political clash through an ethnic category created by colonialism and reproduced during the Sudanese civil wars.

**Keywords** African geopolitics | South Sudan | Ethnic imaginary | Foundation myths | Political narratives

[www.imagojournal.it](http://www.imagojournal.it)





Ah! Paese dagli insetti ronzanti, / che ti trovi  
oltre i fiumi di Cush [...] In quel tempo saranno  
portate offerte al Signore degli eserciti / da un  
popolo alto e abbronzato, / da un popolo temuto  
ora e sempre, / da un popolo potente e vittorioso  
/ il cui paese è solcato da fiumi.

Isaia 18: 1-7

**I**l Sud Sudan, la più giovane nazione al mondo, nasce nel 2011 a seguito di un referendum popolare che chiude cinquant'anni di conflitti civili e altrettanti di dominio coloniale. Se è vero che ogni nazione impiega degli immaginari politici per definire la propria identità, allora il Sud Sudan rappresenta un caso emblematico, in cui la creazione del nuovo Stato è avvenuta rimodellando in profondità il suo retaggio storico. L'indipendenza dal Sudan rappresenta certamente un momento fondamentale, ma non certo uno spartiacque così netto come si potrebbe pensare. Le lunghe guerre civili testimoniano l'esistenza di una comunità che si riconosceva nel Sud Sudan prima della sua creazione ufficiale; allo stesso modo, le tensioni e i conflitti iniziati nel 2012 mostrano tutta la fragilità della nuova nazione, ancora ben lontana dal raggiungere l'unità tanto cercata (Eltayeb, 2012; Deng, 1995). Prima di diventare una realtà *de facto*, il Sud Sudan è stato una nazione *immaginata*.



**Figura 1** - Festeggiamenti per l'indipendenza del Sud Sudan (2011)

Uno degli attori sociali più importanti e decisivi nella costruzione dell'immaginario politico della nuova nazione – prima come progetto, poi come realtà – è stato il *Sudan People's Liberation Army/Movement (SPLA/M)*, divenuto in seguito il principale partito



politico del Sud Sudan (Chevrillon-Guibert, 2013: 72-75). Fondato nel 1983 per opera del generale John Garang, l'SPLA/M ha combattuto l'esercito regolare durante la Seconda guerra civile in Sudan (1983-2005), scoppiata dopo il fallimento della *Southern Sudan Autonomous Region*. La breve amministrazione autonoma delle regioni meridionali fu uno dei compromessi che mise fine alla Prima guerra civile sudanese (1955-1972), mossa dalle stesse istanze indipendentiste che animarono il successivo conflitto. Pur non essendo l'unica forza in campo, nella sua storia l'SPLA/M ha accolto al proprio interno una galassia di formazioni ribelli indipendenti, costituendo così il *milieu* ideale per la creazione e la maturazione dell'immaginario politico sud-sudanese (Tounsel 2016, p.144).

In questo articolo affronteremo due aspetti centrali di tale immaginario, direttamente legati alle vicende dell'SPLA/M e intersecati a vicenda nel referendum del 2011. Il primo riguarda la figura di John Garang, leader militare, politico e ideologico dell'SPLA/M, centrale nel mito di fondazione della nuova nazione, un riferimento in cui si incontrano immaginari coloniali, biblici e sudanesi. L'altro aspetto è quello della retorica e delle strategie politiche del presidente Salva Kiir, elaborate durante la Guerra civile sud-sudanese (2013-2018), in cui la formazione di un immaginario etnico permette una gestione del territorio basata sulla frammentazione delle identità locali (Justin and de Vries 2019). Attraverso il loro confronto, emerge quanto il biennio 2011-12 rappresenti un *turning point* decisivo nell'immaginario politico del Sud Sudan, e come tuttora sia in atto una ri-articolazione dell'identità nazionale.

## 1. La canonizzazione di John Garang

È il 30 luglio 2005 quando un elicottero ugandese precipitò, uccidendo un politico sudanese e la sua scorta. Quell'uomo era John Garang de Mabior, il leader dell'SPLA/M che pochi mesi prima aveva siglato il Comprehensive Peace Agreement (CPA) con il governo sudanese, mettendo fine alla guerra civile e prospettando un referendum per l'autonomia del Sud Sudan. L'impatto avviene nei pressi di Himan, un piccolo avamposto militare a pochi chilometri dal confine ugandese, un luogo che Garang ha contribuito a creare e dove verrà seppellito. Quartier generale dell'SPLA/M fino alla firma del CPA, Himan è meglio conosciuto come «New Cush», nome che salda insieme un personaggio biblico, un regno dell'antica Nubia e la visione di una nuova nazione. La morte di Garang agì come un catalizzatore su questo immaginario ibrido, consacrandolo ad eroe popolare e figura fondatrice della nazione.



**Figura 2 - John Garang (1945-2005)**

### ***1.1 Carisma e leadership***

John Garang è diventato un riferimento irrinunciabile per l'immaginario politico del Sud Sudan. Non solo i veterani dell'SPLA/M, che l'hanno conosciuto e combattuto con lui tutta la vita, arrivano a identificarlo con Mosè (ST, 2005), ma un'intera narrazione ufficiale confronta il leader sudanese con quello ebraico (Guarak 2011, pp.362-363). Tale accostamento è stato sancito ufficialmente dalla sua morte, attraverso una rilettura del suo passato e del contributo che ha dato alla costituzione del Sud Sudan. Perciò, prima di descrivere il mito sorto intorno a Garang, è necessario ripercorrere alcuni eventi chiave della sua vita per comprendere come questi siano stati successivamente declinati all'interno dell'immaginario sud-sudanese.

La giovinezza di Garang è segnata dalla sua partecipazione alla Prima guerra civile sudanese, anche se non come guerrigliero. Dopo il trattato di pace di Addis Abeba (1972), la sua formazione accademica e militare gli fece fare carriera nell'esercito regolare sudanese, come colonnello dislocato nelle regioni meridionali. Insieme ad altri ufficiali, Garang organizzò un'insurrezione militare che portò alla scissione dall'esercito sudanese e alla nascita dell'SPLA, iniziando il nuovo conflitto civile. Varie cause furono all'origine di questa scelta: lo svuotamento *de facto* degli accordi di pace, le scelte politiche del presidente Jaafar an-Nimeiry, il rafforzamento del fondamentalismo islamico, e il già ricordato fallimento dell'amministrazione autonoma della regione meridionale.





Garang divenne presto il leader della ribellione, e nel 1989 trovò la sua «nemesi» nel nuovo presidente del Sudan Omar al-Bashir, recentemente destituito dopo trent'anni di governo. La guerra civile portò ad una polarizzazione dell'immaginario: da una parte il Sudan settentrionale, unitario, filo-islamico e arabo; dall'altra un «nuovo» Sudan del Sud, indipendente, multi-etnico e filo-cristiano. Più che di un dualismo netto, si può parlare di un lento processo di contrapposizione reciproca, di definizione basata sull'opposizione al nemico (Arnold and LeRiche 2012), ma che comprese anche due diverse modalità identitarie: di assimilazione a Nord, di resistenza a Sud (Deng 1995, pp.35-69).

Tuttavia, non bisogna fare l'errore di considerare l'SPLA/M come il portatore di un'ideologia compatta e monolitica. Come abbiamo accennato, il movimento accoglieva gruppi con diverse visioni politiche, che si traducevano in altrettanti immaginari della nuova nazione. La ribellione interna del 1991 evidenziò nel modo più chiaro l'esistenza di «correnti» interne, che si manifestano attraverso scissioni e contestazioni alla leadership ufficiale. John Garang, insieme al suo vice Salva Kiir, sosteneva una soluzione di compromesso: un unico Sudan, con forti autonomie per le regioni meridionali. Tale visione era in contrasto con le istanze indipendentiste più forti, di cui si fecero portavoce due leader ribelli, Lam Akol e Riek Machar, che ruppero con Garang e l'SPLA. Come sottolinea Deng (1995, pp.230-233), il differente immaginario politico nascondeva anche una rivalità interna al movimento e un attacco personale al suo fondatore. Il nuovo leader Salva Kiir riammetterà i due fuoriusciti all'interno dell'SPLA/M solo dopo la morte di Garang, una decisione che dimostrò quanto l'influenza del generale fosse forte.

La sua parabola politica mostra la crescente legittimazione della sua autorità nel tempo, tradotta in una forte leadership interna. L'abilità politica di Garang lo ha reso uno dei principali artefici del nuovo Sudan, tanto sul piano normativo quanto su quello ideologico. Anche da vivo, il leader sudanese è stato una figura carismatica nel senso proprio di Weber: un uomo le cui capacità straordinarie hanno fornito un potere legittimo fuori da ogni legittimità *de jure* (Schnepel 1987, p.32). Dopo la sua morte, questo carisma ha continuato a persistere nell'immaginario pubblico, rendendolo l'eroe fondatore di una nazione.

### **1.2 Mosè nella terra di Cush**

L'accostamento di Garang a Mosè non è frutto di una decisione a tavolino, ma risponde ad alcuni «vincoli» preesistenti, risonanze sia con il più ampio immaginario storico del Sudan, sia con la biografia del leader sudanese. Fulcro per entrambi è «Cush», termine trasversale a diversi immaginari e fondamentale per l'identità del Sud Sudan (Öhm 2014, pp.73-75). Il Cush ricordato nella «Tavola delle nazioni» (Genesi 10: 1-32) è figlio di Cam, uno dei tre progenitori delle razze umane dopo il diluvio. Tale divisione venne recuperata nell'antropologia razzista del XIX e XX secolo, portando



alla cosiddetta *teoria hamitica* (Sanders 1969). John H. Speke, suo principale ideologo, fu anche uno dei primi esploratori europei che, nella ricerca delle fonti del Nilo, si spinse in Africa Orientale.

Per giustificare l'esistenza di società africane civilizzate in quella regione fu introdotta la razza hamitica o *cushita*, ramo camitico del tipo europeo. Ai popoli cushiti erano attribuite le civiltà dell'antico Egitto, dell'Etiopia e della stessa Nubia (Kurcz 2014, p.24). Il nome biblico riecheggia quello di un antico regno, che si sviluppò tra il VIII a.C. e il IV d.C. nel territorio del Sudan (Török 1997). Prima di essere conquistato dal vicino impero di Axum, il regno di Kush resistette per secoli alla dominazione egiziana, giungendo infine ad imporre una propria dinastia di faraoni (Török 1997, pp.131-164). Nonostante l'espansione storica di Kush non abbia mai raggiunto le regioni dell'attuale Sud Sudan, durante la Seconda guerra civile esso è diventato un referente ideale per immaginare la nuova nazione.

«New Cush» era tra i nomi candidati per il nuovo Sudan, giocando molto sull'ambiguità tra il riferimento storico e quello biblico. Oltre che come figlio di Cam, Cush è ricordata tra le nazioni conosciute dal mondo ebraico. Uno dei passaggi veterotestamentari più interessanti a riguardo è quello della profezia di Isaia, riportata in esergo all'articolo. All'interno di quella che Tounsel chiama la *martial theology* dell'SPLA/M, il tema del riscatto e della vittoria di Cush vennero riferiti alla lotta per l'indipendenza del Sud Sudan (Tounsel 2016, p.130). Di conseguenza, il ruolo dell'oppressore egiziano viene incarnato dallo stato sudanese, dove non sfugge la componente anglo-egiziana del precedente dominio britannico e la maggioranza araba delle regioni settentrionali.

Possiamo solo notare *en passant* quanto la dominazione coloniale (e quella araba precedente) abbia segnato l'immaginario sudanese, a partire dalla divisione Nord-Sud. Il colonialismo britannico, anche attraverso l'antropologia, ha forgiato una serie di riferimenti che ancora persistono nell'immaginario europeo rispetto al Sudan: il Nord è abbinato all'Oriente, alla dominazione araba e musulmana, mentre il Sud incarna l'aspetto selvaggio e primitivo dell'Africa nera (Kurcz 2014, pp.19-20).

Lo scontro contro il Sudan di al-Bashir, al tempo stesso oppressore antico (Egitto) e moderno (Islam), viene riletto dall'SPLA/M attraverso la liberazione ebraica dalla schiavitù egiziana. In questo senso la nuova comunità pensa al Sud Sudan come alla propria «terra promessa», e vede in John Garang il nuovo Mosè (Tounsel 2016, p.136; Frahm 2012, p.38). Lo storico Giuseppe Flavio riporta (Antichità Giudaiche, II) un'interessante tradizione su Mosè: prima di diventare il liberatore degli Ebrei, prestò servizio come generale egiziano in una spedizione contro il paese di Kush; un riferimento rafforzato dalla storia di Garang, che militò anch'esso nell'esercito nemico prima di ribellarsi e combatterlo. Come Mosè, egli conduce la sua gente «fuori dall'Egitto», fornendo sia una guida che una *visione* futura, profetica, in cui si innesta il passo di Isaia.

L'utilizzo della figura di Mosè come modello di leadership all'interno degli immaginari politici contemporanei non è una novità (Sundberg 2000, pp.92-103).



Tuttavia, nel caso del Sud Sudan l'elemento che sancisce definitivamente l'identità tra i due leader è la loro morte. Mosè muore prima di raggiungere la terra promessa, indica la via senza poterla percorrere fino in fondo, lasciando il compito a Giosuè. La morte di Garang, a pochi mesi dalla firma del CPA, avviene proprio quando l'indipendenza è quasi raggiunta; dopo decenni di lotte, il leader del futuro Sud Sudan morirà prima di veder realizzato il suo sogno, passando il testimone al suo vice Salva Kiir, identificato proprio con Giosuè.

### 1.3 Il richiamo all'unità nazionale

Gran parte della visione politica di John Garang ruota attorno al concetto di «sudanism», termine chiave per comprendere la strategia politica post-2011 del Sud Sudan e le tensioni emerse nel biennio successivo:

The notion of Sudanism recognizes the ethnic, cultural, and religious diversity of the country and calls for a new Sudanese identity which embraces the rich diversity of the country. While Garang acknowledged the ethnic and cultural diversity of the society, he refused to accept the position that these diversities could be used as bases for making political claims. Unlike other nationalist movements which defined themselves by what they opposed, the notion of Sudanism rejects the exclusive nationalist ideologies that sought to define peoples of Sudan along strictly Arab, African, Christian, or Muslim identities (Idris 2013, p.98).

L'ideologia politica di Garang cercava di mediare quelle tensioni identitarie ereditate dal periodo coloniale ed esacerbate dal conflitto civile, attraverso una nuova rappresentazione collettiva (Edozie 2006, p.227). La salita al potere di al-Bashir e del National Islamic Front (NIF) in Sudan fornì un nemico comune al movimento ribelle, e al tempo stesso permise di articolare una narrazione politica destinata alla nuova comunità. I riferimenti religiosi che abbiamo appena analizzato entrarono in quella *martial theology* capace di mobilitare ampi strati della popolazione (Tounsel 2016, pp.130-133).

L'intera situazione fu catalizzata dalla morte di Garang, canonizzato da Salva Kiir come «eroe fondatore» della nazione, insistendo su Cush/Kush come modello ideale, realizzato su piccola scala nell'insediamento di Himan. New Cush rappresentò un condensato di tutto l'immaginario politico descritto finora, trasposto nella realtà: quartier generale dell'SPLA, erede dell'antico regno e anticipatore della nazione futura, luogo di sepoltura dell'eroe fondatore. Ponendo il regno Kush come origine mitica, l'indipendenza viene legittimata non come atto *ex novo*, ma come rinnovamento del passato, temporaneamente incarnato in New Cush.

Tuttavia, la sfida più difficile per ogni utopia è sopravvivere alla sua realizzazione. Dopo il referendum, la nuova classe politica vedrà nelle proposte di decentramento, regionalismo e federalismo altrettanti tentativi di frammentare l'unità appena raggiunta (Kuol, 2013). Alle istanze locali il governo rispose con diverse politiche di



contrasto: dall'integrazione massiccia tra strutture locali e governo, all'imposizione di una cultura nazionale capace di assorbire le variazioni minori (Okuk 2011). Garang-Mosè diviene il simbolo dell'unità nazionale, la sua nozione di *sudanism* viene inizialmente ribadita da Salva Kiir: «you may be a Zande, Kakwa, Lutugo, Nuer, Dinka or Shiluk, but first remember yourself as a South Sudanese» (Frahm 2012, p.28). Purtroppo, il conflitto civile nella nuova nazione avrebbe mostrato - nel modo più drammatico - come l'unità nazionale fosse rimasta un semplice richiamo (Öhm 2014, p.68).

## 2. L'eredità di Giosuè

Alla sua nascita il Sud Sudan è composto da dieci stati che ricalcano le divisioni dei precedenti distretti coloniali. Quattro anni dopo, gli stati diventano ventotto, ristrutturando profondamente la situazione sul territorio. Dal 2017 altre divisioni interne hanno aumentato il numero degli stati a trentadue. Questa progressiva frammentazione è il risultato più evidente del lungo conflitto civile del Sud Sudan, cominciato nel 2013 e concluso da meno di un anno (Schomerus and de Vries 2017). Testimonia, inoltre, un decisivo ribaltamento dell'iniziale politica unitaria e nazionalista di Salva Kiir.

Mentre, come abbiamo visto, John Garang viene recepito nell'immaginario sud-sudanese come Mosè, al presidente Kiir spetta il ruolo di Giosuè, colui che insediò il popolo ebraico nella terra promessa. Giosuè non è un profeta ispirato da Dio, ma un leader politico, e la figura di Salva Kiir riprende gli stessi elementi: erede dell'eroe fondatore, guida della nuova comunità, combattente dei nemici della nazione. Questi aspetti dell'immaginario diventano operativi durante il breve conflitto alla frontiera con il Sudan (2011-12), ma la guerra civile porterà con sé una sfida diversa, e con essa una nuova trasformazione degli immaginari politici: la spartizione del territorio tra le comunità locali.





Figura 3 - Divisione amministrativa del Sud Sudan in 28 stati (2015)

### 2.1 Tensioni nell'SPLA/M

Più che un gruppo unitario, l'SPLA/M rappresenta una coalizione di movimenti separati, sia come esercito che come partito politico, uniti durante la Seconda guerra civile dalla leadership di Garang e dalla visione di una nuova nazione autonoma. Come abbiamo visto, per entrambi gli aspetti valgono le dovute eccezioni: l'insurrezione del 1991 testimonia l'insofferenza di gruppi minori rispetto a certe strategie e immaginari politici, forze centrifughe che avrebbero potuto frammentare il movimento. Tanto la firma del CPA quanto la riammissione di Machar e Akol dopo la morte di Garang hanno controbilanciato questa pressione, garantendo un breve periodo di tranquillità.

La Guerra civile sud-sudanese non va considerata come un evento improvviso che rompe questo equilibrio, ma come l'apice di una tensione che andava accumulandosi già dal 2010 (ICGC 2011). Le elezioni politiche di quell'anno hanno visto trionfare Salva Kiir e i suoi candidati in tutte le regioni del Sud Sudan, con buona pace del principale partito d'opposizione guidato da Lam Akol. Questa vittoria, che fonti non ufficiali attribuiscono a brogli elettorali, ha causato la prima grande rottura in seno all'SPLA/M, con la formazione del South Sudan Democratic Movement/Army



(SSDM/A) per opera di uno dei candidati indipendenti, George Athor, già veterano al fianco di Garang. Al movimento di Athor aderisce anche David Yau Yau, con un battaglione formato da membri del gruppo etnico di cui è leader, i Murle. Lo stesso vale per la comunità Shilluk e il loro rappresentante John Uliny, che crea la Upper Nile Faction dell'SSDM/A.

La ribellione vera e propria ebbe vita breve, e dopo la morte di Athor nel 2011 e lo scoppio delle ostilità al confine con il Sudan, le varie fazioni vengono riassorbite all'interno dell'esercito regolare, concedendo maggiori attenzioni alle richieste dei vari leader riammessi secondo la politica della «big tent» (Moro et al. 2017, pp.19-20). Tuttavia, la situazione esplose nuovamente nel 2013 quando Salva Kiir iniziò una demilitarizzazione dell'SPLA/M ed estromise di fatto il suo vicepresidente Riek Machar. L'intera questione fu interpretata come uno scontro tra l'etnia Dinka, cui appartengono Kiir e lo stesso Garang, e quella Nuer di Machar (Bayeh 2014), portando ad una visione polarizzata dello scontro che esclude, banalizzandola, la complessità del conflitto.

La risposta di Machar fu la creazione di un movimento ribelle in opposizione all'esercito sud-sudanese (SPLA/M-IO), alleandosi con il movimento di Athor e i suoi battaglioni, nuovamente insorti per rivendicare maggiori autonomie e riconoscimenti per i propri gruppi etnici. Proprio la categoria etnica divenne un riferimento centrale per tutte le parti coinvolte nel conflitto civile: non solo scontri tra gruppi diversi, ma anche «inter-etnici» (Shulika and Okeke-Uzodike 2013, p.28). Durante la guerra, alleanze, coalizioni e scissioni avvennero seguendo delle vere e proprie «linee etniche» (Tounsel 2016, p.136; Nistri 2012, p.23), coordinate di un immaginario politico che permise di mobilitare con efficacia la popolazione sud-sudanese, dando forza a quelle spinte centrifughe già presenti nell'SPLA/M (Öhm 2014, pp.71-78). In questo senso, la categoria etnica divenne uno strumento politico importante, che lo stesso governo sud-sudanese cooptò all'interno di una nuova narrazione comune; tuttavia, anche in questo caso si tratta di un retaggio precedente, un'eredità storica tornata operativa nel contesto contemporaneo.

## 2.2 *L'eredità coloniale dell'etnia*

Il mosaico culturale del Sud Sudan è al tempo stesso una ricchezza e una sfida per ogni ordine politico e sociale insediato sul territorio:

In addition to outlining the basic causality for Sudan's civil wars, it is first necessary to introduce how Southern Sudan, an area home to dozens and dozens of ethno-linguistic groups, even came to be delimited as a region. Spread across this vast territory is an amazing diversity of humanity: a plethora of Equatorians including Bari speaking groups and the Azande for example, the larger pastoralist groupings of Dinka and Nuer, and the Murle, Anuak, and Shilluk peoples, along with numerous other smaller groups. Though they are often over-simplified as insular tribal groupings, the diversity even within the larger groupings is exceptional, such as the Jikany, Lou, and Nyuong clans of the Nuer, and,

among them the Agar, Malual, Bor, and Ngok of the Dinka. The inherent challenges precluding broader national identity consolidation and political cohesion amongst such a range of peoples are obvious, leaving a situation in which an Acholi man could only reasonably question his relationship to a Maban, Bari, or Mundari, let alone an Arab far to the north (Arnold and LeRiche 2012, p.7).

Abbiamo già ricordato come l'amministrazione coloniale abbia mantenuto la divisione Nord/Sud del Sudan dalla dominazione araba, aggiungendo una prospettiva Nilo-centrica che sfavoriva le regioni periferiche (Kurcz 2014, p.20) come il Darfur. Applicando il modello dell'*indirect rule*, il colonialismo favorì le indagini etnografiche, inserendo l'antropologo all'interno della sua amministrazione. La tassonomia etnica del Sudan è stata creata - in buona parte - da questa antropologia coloniale, ed ereditata nel periodo successivo. Molti politici sud-sudanesi considerano il referendum come una seconda decolonizzazione, che completa la fine dell'imperialismo inglese; Kurcz invece, sostiene che la persistenza delle categorie etniche e dell'immaginario polarizzato tra Nord e Sud dimostri piuttosto il contrario (Kurcz 2014, p.35).

Una delle classificazioni etniche più frequenti è quella che distingue un gruppo nilotico da uno equatoriano. Il primo riunisce Dinka, Shilluk e Nuer, situati all'incirca nell'area settentrionale del Sud Sudan, le comunità più «etnografate» nei primi del Novecento. Si pensi ai lavori di Evans-Pritchard sui Nuer (Evans-Pritchard 1940), o all'interesse di Frazer per gli Shilluk (Frazer 1922, pp.264-282), o ai diversi lavori sui Dinka. Il secondo comprende tutte le etnie con linguaggi Azande o Bari, situati per lo più nelle regioni centrali e meridionali e, pur non essendo molto definito, risente dei lavori classici di Seligman (Seligman and Seligman 1928) e di Evans-Pritchard (1937).

Il sapere antropologico e le politiche coloniali plasmarono un certo immaginario etnico europeo, caratterizzato dalla nozione di «tribalismo» e da opposizioni classiche del tipo cacciatore/agricoltore che vediamo all'opera negli scontri tra Hutu e Tutsi in Rwanda, o tra Dinka e Nuer in Sudan. L'interpretazione della guerra civile sud-sudanese come uno scontro tra queste due etnie è rivelatrice della persistenza di questo immaginario etnico, che tuttavia è stato profondamente trasformato dalle circostanze del conflitto.

Consideriamo ad esempio lo stato di Jonglei, regione dove due importanti affluenti danno vita al Nilo Bianco (Bahr el Abyad), frammentato dal riordinamento amministrativo del 2015-2017. Qui gli scontri tra gruppi etnici iniziarono già nel biennio 2011-2012: una rivalità tra Dinka, *Bahr el Ghazal* e *Bor*, per l'accesso alle risorse idriche del territorio, con numerosi attacchi a villaggi, faide e ritorsioni. Entrambi i gruppi però, si ricomposero quando furono i Nuer a minacciare il loro spazio politico ed economico (Shulika and Okeke-Uzodike 2013; Laudati 2011). Una situazione analoga si riscontrò in ogni regione dove più comunità si trovavano a condividere lo stesso territorio e le stesse risorse, e dove un'entità politica impose un ordinamento discriminante che, non tenendo conto delle istanze locali, generò tensione tra quelle



comunità. La categoria etnica si presenta allora come una particolare modalità di politicizzare la violenza tra gruppi, radicandola nell'identità degli stessi.

### 2.3 Il nuovo immaginario etnico

L'impiego dell'etnia come riferimento identitario nel contesto bellico non è certo esclusivo del Sud Sudan (Braathen, Bøås and Sæther 2000), e lo ritroviamo già nel contesto attiguo del Darfur (Willemse 2005). Si tratta di una modalità specifica di un più ampio fenomeno culturale di costruzione della categoria etnica, che comprende l'intero continente africano ed emerge con la formazione degli stati post-coloniali e della loro identità (MacDonald and Richard 2015; Amselle and M'Bokolo 2008; Edozie 2006, p.226).

Come già accennato, le insurrezioni del 1991, del 2010 e la stessa guerra civile sud-sudanese sono state spesso interpretate come espressione di una violenza etnica soggiacente al contesto sudanese, una forma di tribalismo radicato in ogni etnia (Paterno 2012; Okuk 2011). La polarizzazione Dinka-Nuer è solo una forma particolarmente estremizzata e sintetica di questa prospettiva (Nyok 2014). Tuttavia, un'analisi meno ingenua mostra come la categoria etnica venga usata dalle élite politico-militari per individuare e mobilitare gruppi della popolazione sud-sudanese, attraverso riferimenti identitari ereditati dal periodo coloniale (Laudati 2011).

Il caso di Riek Machar, con la formazione dell'SPLA/M-IO (*-In Opposition*) e l'alleanza con la Nuer White Army, può essere preso come modello di leadership etnica, a cui i movimenti che fanno capo a John Uliny (Shilluk) e David Yau Yau (Murle) aggiungono un'ulteriore dimensione di legittimazione basata sulla creazione di una realtà politica autonoma (Öhm 2014, pp.70-72). L'ormai classico studio di Barth (1969) sulla costruzione dell'identità etnica attraverso la creazione di confini (territoriali e non) ci permette di comprendere il radicale cambio di politica operato dal governo di Kiir durante la guerra civile. Dal 2014 si assiste ad una serie di accordi e compromessi tra l'SPLA/M e i vari movimenti locali, che disertano dalle forze ribelli di Machar dopo aver ottenuto garanzie di maggiori autonomie. Questa situazione diventò pienamente evidente l'anno successivo, con il primo riordinamento amministrativo in ventotto stati e il ritiro dei battaglioni Murle e Shilluk dal conflitto civile (ST 2015a; ST 2016a).

Rinunciando alla visione nazionalista e unitaria del post-referendum, Kiir imposta una nuova narrazione politica che, oltre a indebolire le posizioni di Machar privandolo di alleati interni, legittima le istanze autonomiste delle varie comunità etniche. In questo senso diventa interessante tornare al paragone tra il presidente sud-sudanese e Giosuè, che per primo si occupò di spartire la terra promessa tra le tribù di Israele. La nuova *governance* di Salva Kiir fa capo all'immaginario etnico plasmato dal conflitto civile, riconoscendo delle identità locali (a spese della comunità nazionale) attraverso l'attribuzione di territori specifici. In altre parole l'immaginario etnico viene impiegato per cristallizzare insieme identità e spazi, redistribuendo e decentrando l'equilibrio di potere nella regione tramite i vari leader etnici e le loro comunità.



Se nel breve periodo questa scelta sembra abbia disinnescato il conflitto civile, in realtà ha avuto l'effetto di radicalizzare la tensione tra le comunità; la stessa polarizzazione dell'immaginario etnico viene tradotta in una polarizzazione dello spazio, in cui però la rivalità per l'accesso alle risorse è presentata come conflitto di identità etniche, e non come il risultato di carenze strutturali dello stato.

### 3. Immaginare nuovamente una nazione

Arrivati alla fine di questa - breve quanto essenziale - esplorazione degli immaginari politici del Sud Sudan, possiamo ribadire quanto affermavano all'inizio riguardo il referendum del 2011: non un evento di cesura, ma un luogo decisivo di ri-articolazione per la comunità sud-sudanese e la sua identità di nazione. Le narrazioni che hanno guidato la nostra descrizione e ci hanno fornito le principali coordinate di questo immaginario provengono da più attori sociali e assumono forme diverse. Tra questi, abbiamo scelto di valorizzare specialmente l'SPLA/M per il modo in cui la sua «biografia» di movimento politico-militare si allaccia e si riflette nelle vicende storiche del Sud Sudan. Le interviste e le dichiarazioni ufficiali dei leader politici sud-sudanesi, le informazioni dei media nazionali e locali, così come l'*SPLA/M Update* (principale giornale di propaganda del movimento), incorporano e danno forma pubblica agli immaginari politici, mostrandoci la loro trasformazione *in fieri*.

Si tratta di un processo che non può mai concludersi del tutto, perché partecipa della stessa vitalità che caratterizza la comunità che lo attua quotidianamente. Così come non bisogna pensare questi immaginari come un insieme chiuso e omogeneo di riferimenti, allo stesso modo occorre ricordare la loro sostanziale continuità. La consacrazione di Garang come eroe fondatore della Nazione unita e la formazione di un ordine identitario basato sulla differenza etnica non sono due immaginari politici distinti, ma «regioni» diverse di un immaginario diffuso, ibrido, plasmabile.

Due esempi possono tornare utili per mostrare certe, inevitabili, sovrapposizioni tra queste regioni. Il primo riguarda le rivendicazioni d'autonomia delle comunità etniche nel post-referendum; nella visione politica dei gruppi Shilluk, Murle o Nuer, il riconoscimento e la valorizzazione della propria identità viene raggiunta attraverso una lotta politica e militare che prende come modello il processo di *state-building* dello stesso Sud Sudan (Moro et al. 2017, pp.21-23; Öhm 2014, pp.128-130). Qui però il concetto di *sudanism* viene sostituito con quello di etnia, mentre leader carismatici come David Yau Yau e John Uliny diventano guide popolari sul modello di Garang.

Questo significa che il mito di fondazione del Sud Sudan continua a valere anche all'interno di un immaginario che pone la categoria etnica come riferimento-chiave. Prendiamo il secondo caso, ovvero la rivalità tra Kiir e Machar per l'eredità ideologica di John Garang. Abbiamo già visto come il presidente sud-sudanese si presenti come il successore politico del generale, ma occorre sottolineare che anche Machar, quando si





ribellò, cercò di legittimare la sua opposizione attraverso lo stesso riferimento. In ciò trova un alleato decisivo nella famiglia di Garang: sia la sua vedova, Rebecca Nyandeng, che il figlio maggiore Mabior Garang de Mabior, sostennero le posizioni di Machar, condannando pubblicamente Salva Kiir (Roessler 2016, p.2; ST 2015c). Ecco che di nuovo, nel pieno del conflitto civile, il richiamo al fondatore diventò centrale per far valere la propria visione del nuovo Sudan.

Nonostante il processo di pacificazione non sia ancora del tutto concluso, la lunga tregua tra i due leader e la formazione di un nuovo governo di unità nazionale hanno chiuso la stagione più dura della guerra in Sud Sudan (ST 2018). Tuttavia, anche se l'SPLA/M-IO e i principali battaglioni indipendenti hanno cessato di combattere, la tensione e la violenza non sono finite, assumendo invece una dimensione più locale e informale (Zambakari 2014, pp.170-172).

Il riordinamento amministrativo del 2017 ha portato alla creazione di trentadue stati che tuttavia riflettono solo parzialmente la frammentazione etnica nel territorio. Già nel 2015 alcune comunità si sono ribellate a questa situazione, insorgendo contro il governo centrale (ST 2015b) per assicurarsi una propria zona distinta, arrivando a scontri con altri gruppi per l'accesso esclusivo alle risorse in comune, e giungendo fino al ricollocamento forzato di interi villaggi non etnicamente affini (ST 2016b). La maggior parte di queste violenze avviene proprio lungo i nuovi confini, evidenziando quanto in questi conflitti etnici: «[...] the ethnic factor is often manipulated by elites as a mobilization strategy to achieve individual or group objectives. The increase in political, economic, and socio-cultural stakes in land and territory reinforced this process» (Justin and de Vries 2019, p.43).

Riconosciuto il fallimento della visione nazionalista e unitaria, l'attuale strategia politica del Sud Sudan impiega l'immaginario etnico per iscrivere l'identità locale in territori precisi; viene sì incontro alle istanze d'autonomia delle comunità, ma si presenta comunque come una modalità di controllo politico da parte del governo centrale (Chevrillon-Guibert 2013, p.79). L'irrigidimento dei confini e la parzializzazione delle risorse sposta solamente il problema del conflitto sociale, non rappresenta una reale soluzione alla rivalità tra comunità (Schomerus and de Vries 2017, pp.335-340; Zambakari 2014).

La frammentazione territoriale in sé non giustifica queste tensioni: sono i processi culturali di esclusione e incorporazione, orientati proprio dall'immaginario etnico sud-sudanese, a perpetuare e rinforzare l'esistenza di confini identitari tra comunità (Barth 1969, pp.9-10). Nonostante l'indipendenza, il Sud Sudan rimane uno spazio contestato, segnato da comunità in conflitto che immaginano la nuova nazione attraverso visioni, riferimenti e progettualità diverse. In questo caso, dove giace il problema si può cercare anche la soluzione. Gli immaginari politici sono anche questo, crogioli di possibilità in cui gli esseri umani riflettono e costruiscono i modi del loro vivere comune.



## Bibliografia

- Amselle J-L., M'Bokolo E. (eds.) (2008), *L'invenzione dell'etnia*, Roma, Meltemi.
- Arnold M., LeRiche M. (2012), *South Sudan: From Revolution to Independence*, New York, Columbia University Press.
- Barth F. (ed.) (1969), *Ethnic Groups and Boundaries: The Social Organization of Culture Difference*, Boston, Little, Brown and Company.
- Bayeh E. (2014), Republic of South Sudan: from North-South to Dinka-Nuer Conflict, *IJR*, 1: 288-293.
- Braathen E., Bøås M., Sæther G. (eds.) (2000), *Ethnicity Kills? The Politics of War, Peace and Ethnicity in SubSaharan Africa*, Basingstoke, Macmillan Press.
- Chevillon-Guibert R. (2013), Sud-Soudan: les acteurs de la construction et de la formation de l'État, *Afrique contemporaine*, 2: 53-80.
- Deng F. M. (1995), *War of Visions. Conflict of Identities in the Sudan*, Washington, Brookings Institution.
- Edozie R. K. (2006), Sudan's Identity Wars and Democratic Route to Peace, in S. C. Saha (ed.), *Perspective on Contemporary Ethnic Conflict*, 225-250, Lanham, Lexington Books.
- Eltayeb A. F. (2012), Sudan: Power Demonstrations of a Failed State, *ITPCM*, July 2012: 24-28.
- Evans-Pritchard E. E. (1937), *Witchcraft, Oracles and Magic Among the Azande*, Oxford, Oxford University Press
- Evans-Pritchard E. E. (1940), *The Nuer: A Description of the Modes of Livelihood and Political Institutions of a Nilotic People*, Oxford, Clarendon Press.
- Frahm O. (2012), Defining the Nation: National Identity in South Sudanese Media Discourse, *Africa Spectrum*, 47: 21-49.
- Frazer J. G. (1922), *The Golden Bough: A Study in Magic and Religion*, London, MacMillan.
- Guarak M. A. M. (2011), *Integration and Fragmentation of the Sudan: an African*



*Renaissance*, Bloomington, AuthorHouse.

Idris A. (2013), *Identity, Citizenship, and Violence in Two Sudans: Reimagining a Common Future*, New York, Palgrave Macmillan.

International Crisis Group Commission (ICGC) (2011), South Sudan: Compounding Instability in Unity State, *International Crisis Group, Africa Report N°179*.

Justin P. H., de Vries L. (2019), Governing Unclear Lines: Local Boundaries as a (Re)source of Conflict in South Sudan, *Journal of Borderlands Studies*, 34: 31-46.

Kuol S. P. (2013), Peril of ethnic federalism in the Republic of South Sudan, *Sudan Tribune*, 17 April 2013, Retrieved on 10 July 2019 from <http://sudantribune.com/spip.php?article46253>.

Kurcz M. (2014), Imaginary Sudan - Reflections on the Formation of the Notion of Sudan in the Period of European Influences, *Ethnologia Actualis*, 14: 19-36.

Laudati A. (2011), Victims of Discourse: Mobilizing Narratives of Fear and Insecurity in Post-Conflict South Sudan-The Case of Jonglei State, *African Geographical Review*, 30: 15-32.

MacDonald K. C., Richard F. .G. (eds.) (2015), *Ethnic Ambiguity and the African Past. Materiality, History and the Shaping of Cultural Identities*, London/New York, Routledge.

Moro L., et. al. (2017), Statebuilding and legitimacy: Experiences of South Sudan, *SLRC*, report 15.

Nistri L. (2012), The Humanitarian Dimension of the Crisis, *ITPCM*, July 2012: 21-23.

Nyok F. A. (2014), The polarized political dimensions in South Sudan's conflict, *Sudan Tribune*, 1 July 2014, Retrieved on 10 July 2019 from <http://sudantribune.com/spip.php?article51522>.

Öhm M. (2014), *War and Statehood in South Sudan*, Baden-Baden, Nomos Verlagsgesellschaft.

Okuk J. (2011), Regional Representation Breeds Tribalism in South Sudan, *Sudan Tribune*, 16 April 2011, Retrieved on 10 July 2019 from <http://www.sudantribune.com/Regional-representation-breeds,38599>.

Paterno S. (2012), The Problems of ethnic conflict in South Sudan, *Sudan Tribune*, 2



January 2012, Retrieved on 10 July 2019 from <http://www.sudantribune.com/The-Problems-of-ethnic-conflict-in,41149>.

Roessler P. (2016), *Ethnic Politics and State Power in Africa*, Cambridge, Cambridge University Press.

Sanders E.R. (1969), The Hamitic Hypothesis: Its Origin and Function in Time Perspective, *The Journal of African History*, 10: 521-532.

Schnepel B. (1987), Max Weber's Theory of Charisma and its Applicability to Anthropological Research, *Journal of the Anthropological Society of Oxford*, 17: 26-48.

Schomerus M., de Vries L. (2017), South Sudan's Civil War Will Not End with a Peace Deal, *Peace Review*, 29: 333-340.

Seligman C. G., Seligman B. Z., (1928) The Bari, *J. Royal Anthropol. Inst.*, 58: 409-479.

Shulika L. S., Okeke-Uzodike N. (2013), Inter-Ethnic Conflict in South Sudan: a Challenge to Peace, *Conflict Trends*, 3: 24-30.

Sudan Tribune (ST) (2005), Garang death a great loss to Sudan, *Sudan Tribune*, 1 agosto 2005, Retrieved on 10 July 2019 from [http://www.sudantribune.com/article.php?id\\_article=10894](http://www.sudantribune.com/article.php?id_article=10894).

Sudan Tribune (2015a), Murle faction announces defection to S. Sudan rebels, *Sudan Tribune*, 14 February 2015, Retrieved on 10 July 2019 from <http://www.sudantribune.com/spip.php?article53980>.

Sudan Tribune (2015b), New rebel group formed in South Sudan against creation of 28 states, *Sudan Tribune*, 31 October 2015, Retrieved on 10 July 2019 from <http://www.sudantribune.com/spip.php?article56894>.

Sudan Tribune (2015c), South Sudan awaits return of Rebecca Garang after years in exile, *Sudan Tribune*, 26 November 2015, Retrieved on 10 July 2019 from <http://www.sudantribune.com/spip.php?article57170>.

Sudan Tribune (2016a), Tiger faction of ethnic Shilluk kingdom dismisses integration into SPLM-IO, *Sudan Tribune*, 11 March 2016, Retrieved on 10 July 2019 from <http://www.sudantribune.com/spip.php?article58273>.

Sudan Tribune (2016b), UN experts call for prevention of ethnic cleansing in South Sudan, *Sudan Tribune*, 31 October 2016, Retrieved on 10 July 2019 from



<http://sudantribune.com/spip.php?article60988>.

Sudan Tribune (2018), Kiir and Machar say peace aimed at ending South Sudanese suffering, *Sudan Tribune*, 31 October 2018, Retrieved on 10 July 2019 from <https://www.sudantribune.com/spip.php?article66528>.

Sundberg A. (2000), The Struggle for Kingship: Moses or Messiah – Ethnic War and the Use of Ethnicity in the Process of Democratization in Congo-Brazzaville, in E. Braathen, M. Bøås, G. Sæther (eds.), *Ethnicity Kills? The Politics of War, Peace and Ethnicity in SubSaharan Africa*, 87-108, Basingstoke, Macmillan Press.

Tounsel C. (2016), Khartoum Goliath: SPLM/SPLA Update and Martial Theology during the Second Sudanese Civil War, *Journal of African Religions*, 4: 129-153.

Török L. (1997), *The Kingdom of Kush: Handbook of the Napatan-Meriotic Civilization*, Leiden, Brill.

Willemsse K. (2005), Darfur in War: the Politicization of Ethnic Identities?, *ISIM Review*, 15.

Zambakari C. (2014), Nation and State Building in South Sudan: Violence, Development, and Democracy, *Business, Peace and Sustainable Development*, 3: 162-178.